

CINQUANT'ANNI DI UNIONE EUROPEA: UN MERCATO NON ANCORA UNICO*

Il progetto d'Europa nato cinquant'anni fa ha vissuto, in questo lungo periodo, fasi alterne nel processo d'integrazione.

Il fine politico di rafforzamento dei valori democratici del vecchio continente e del mantenimento della pace dopo l'ultimo conflitto mondiale ha sicuramente sostenuto l'avanzamento, seppur a diverse velocità, del cammino europeo.

Dopo il Trattato di Roma del 1957, la spinta verso la realizzazione delle quattro libertà fondamentali previste dal Mercato Comune¹ ha cominciato a prender forma con l'eliminazione delle barriere tariffarie nel 1968.

Le ambizioni europee aumentano passando dal Mercato Comune al Mercato Unico, previsto con l'Atto Unico Europeo del 1986. Il Mercato Unico, o Interno, che diventa operativo dal 1° gennaio 1993, ha tra i propri obiettivi, oltre alle quattro libertà fondamentali, la coesione economica e la creazione di politiche comuni in vari settori. Il compimento di tale Mercato prevedeva la rimozione dei controlli ai confini, la standardizzazione delle regolamentazioni industriali, l'apertura del mercato degli appalti pubblici, la liberalizzazione del mercato finanziario, il diritto di stabilimento per l'erogazione di servizi e l'armonizzazione della fiscalità sul valore aggiunto.² In sintesi, l'obiettivo del Mercato Unico era ed è la rimozione di ogni barriera alla concorrenza tra le imprese dell'Unione, finalizzata a sostenere una maggior crescita economica e, in ultima analisi, un maggior benessere per i cittadini tramite:

- l'aumento dell'efficienza allocativa, attraverso l'incentivo all'avvicinamento dei prezzi al costo marginale;*
- l'aumento dell'efficienza produttiva, grazie ad un mercato maggiormente concorrenziale;*
- l'aumento dell'efficienza dinamica, che risulta da maggiori incentivi all'investimento per l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo.*

Il passo successivo per l'approfondimento dell'integrazione europea dopo il mercato interno è stata la moneta unica:³ l'Unione Economica e Monetaria nasce nel 1999 e l'Euro entra in circolazione nel 2002. Un mercato interno, a sua volta, è fondamentale per il corretto funzionamento di un'area monetaria unica perché agevola il processo di aggiustamento: stimola le imprese ad adeguare i prezzi, i salari e le quantità al variare delle condizioni di mercato.

* Redatto da Eleonora Iacorossi, con la supervisione della Prof.ssa Lucia Tajoli (Politecnico di Milano).

¹ Le quattro libertà fondamentali citate sono: libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali.

² I passi verso il Mercato Unico, dopo il Libro Bianco del 1985, sono stati: il Piano d'Azione del 1997, la Nuova Strategia per il Mercato Interno del 1999 e, da ultimo, la Strategia per il Mercato Interno: priorità 2003-2006, presentato nel 2003 che elencava 10 priorità (facilitare la libera circolazione dei beni puntando sulla regola del mutuo riconoscimento, spingere sull'integrazione del mercato dei servizi, aumentare la qualità del tessuto industriale, ridurre gli ostacoli di tipo fiscale, aumentare le possibilità d'appalto transnazionale, facilitare le condizioni d'esercizio d'impresa -ad esempio con l'introduzione del brevetto europeo-, individuare delle soluzioni per i problemi legati all'invecchiamento della popolazione, semplificare il contesto normativo e renderlo maggiormente operativo, agevolare l'accesso all'informazione).

³ La moneta unica riduce i costi di transazione, elimina il rischio di cambio, rende i costi/prezzi direttamente comparabili, aumentando quindi il livello di concorrenza tra le imprese/paesi e contribuisce dunque al raggiungimento degli stessi obiettivi per cui era stato avviato il Mercato Unico.

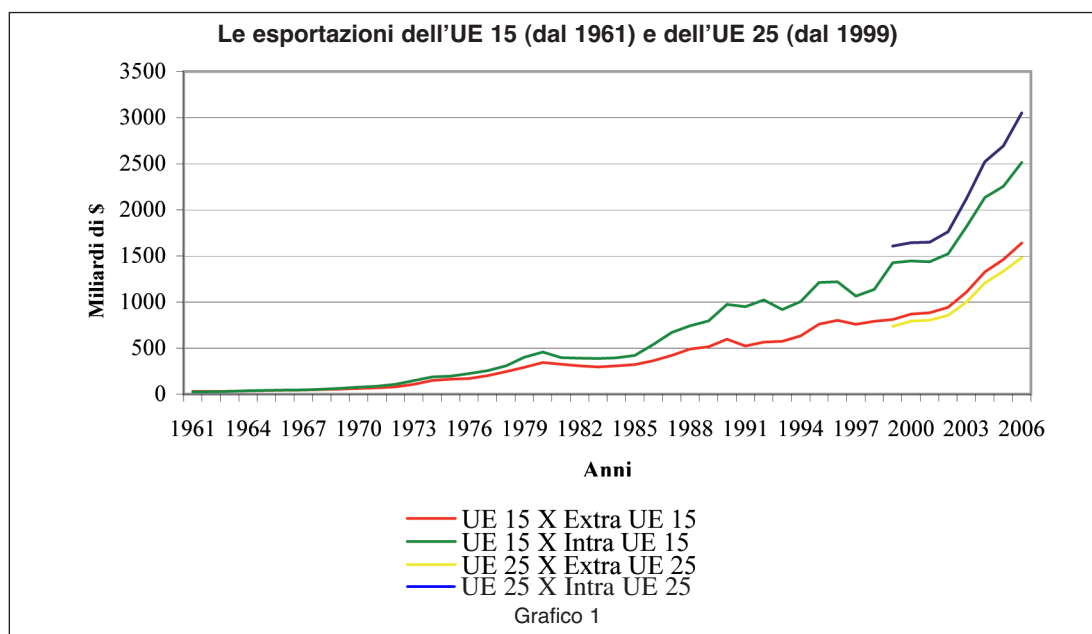
A cinquant'anni dalla firma del Trattato di Roma e dopo numerosi allargamenti,⁴ il mercato europeo è veramente unico?

1. Libera circolazione dei beni

L'analisi dei flussi internazionali dei beni si presenta relativamente agevole grazie alla maggiore disponibilità di dati rispetto ad esempio al commercio dei servizi.

L'Unione Europea, intesa come un tutto unico formato da 25 Stati, è il primo esportatore mondiale con quasi 1500 miliardi di dollari di export nel 2006; mentre, dal lato delle importazioni, gli Stati Uniti continuano a mantenere il primato mondiale.

Per osservare la rilevanza degli scambi interni, dal Grafico 1 si nota come il livello delle esportazioni intra-UE sia costantemente più alto rispetto alle esportazioni extra-UE, tanto per il commercio dell'UE15, quanto per quello dell'UE25.



Il peso degli scambi interni sugli scambi complessivi dell'UE15 (Tav. 1), per la quale si dispone di dati dal 1961, passa da circa il 45 per cento all'inizio degli anni '60, ad oltre il 60 per cento negli anni '90, e si mantiene poi su questi livelli nel successivo quindicennio.

⁴ Il Trattato di Roma fu firmato nel 1957 da 6 paesi: Italia, Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo; nel 1973 ci fu il primo allargamento a Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda; nel 1981 si aggiunse la Grecia; nel 1986 entrarono Spagna e Portogallo; nel 1995 l'UE si allargò con Austria, Svezia e Finlandia; nel 2004 si è avuto l'allargamento più ampio, con l'entrata di 10 nuovi paesi membri: Malta, Cipro, Lituania, Lettonia, Estonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Polonia; nel 2007, seppur non contemplato nel presente lavoro, l'UE si è ulteriormente allargata a Romania e Bulgaria.

Integrazione negli scambi dell'UE15
(rapporto percentuale tra scambi interni e scambi complessivi)

	1961	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2006
Esportazioni	44.3	50.9	55.0	54.8	57.0	56.7	62.0	61.5	62.4	60.5
Importazioni	47.9	52.2	56.5	55.7	54.0	57.7	62.8	60.9	60.2	58.4

Fonte: nostre elaborazioni su dati OCSE e Eurostat.

Tavola 1

Se consideriamo la più ampia UE25 (Tav. 2), per la quale si dispone di dati omogenei solo dal 1999, il peso degli scambi intra è di circa il 65 per cento.

Integrazione negli scambi dell'UE25
(rapporto percentuale tra scambi interni e scambi complessivi)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Esportazioni	68.6	67.4	67.2	67.3	68.0	67.6	66.9	67.3
Importazioni	65.8	63.1	64.0	65.2	65.5	65.4	63.9	63.6

Fonte: nostre elaborazioni su dati OCSE e Eurostat.

Tavola 2

In entrambi i casi (peso degli scambi interni UE15 e UE25), si nota una leggera tendenza alla contrazione del peso degli scambi interni sui complessivi negli ultimi anni. Una possibile spiegazione va ricercata nell'affacciarsi sul mercato dei nuovi paesi emergenti, in particolare Cina ed India, con cui gli scambi sono notevolmente aumentati dal 2000 e che hanno quindi in parte deviato i flussi precedentemente intra-europei.

Un indice frequentemente usato per valutare il grado di integrazione commerciale è dato dal rapporto tra gli scambi internazionali e il Pil.

Nella Tavola 3 e Tavola 4, si mostra tale indice per l'UE15 e per l'UE25, rispettivamente applicato alle sole esportazioni interne dell'UE.

Indice di integrazione negli scambi dell'UE15
(rapporto percentuale tra esportazioni interne e Pil)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Indice	16.4	18.0	17.8	17.2	16.9	17.2	17.6	18.5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat.

Tavola 3

Indice di integrazione negli scambi dell'UE25
(rapporto percentuale tra esportazioni interne e Pil)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Indice	18.5	20.4	20.4	19.9	19.7	20.4	21.0	22.5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat.

Tavola 4

Si noti la crescita tendenziale dell'indice, in modo particolare per l'UE25. Da un punto di vista empirico, l'aumento marcatamente maggiore per l'UE25 rispetto all'UE15 può giustificarsi con il maggior apporto in termini di flussi commerciali dato dall'ingresso dei nuovi paesi membri rispetto all'apporto in termini di Pil. Si consideri, tuttavia, che l'UE10 è la prima area partner dell'UE15 ormai da diversi anni⁵ e che quindi la differenza di 4 punti percentuali nel 2006 rispetto al 1999 trova giustificazione in un incremento reale dei flussi intra che non in un semplice artificio statistico.

Diversamente dal rapporto scambi intra/scambi extra, questo indice si mostra in crescita dal 2003 evidenziando dunque che l'aspetto integrazione commerciale ha ripreso la sua crescita sin dal momento dell'ingresso dei nuovi paesi membri.

In entrambe le Tavole, tuttavia, si nota una flessione dell'indice intorno al 2002, anno di introduzione dell'Euro, che potrebbe suggerire che l'entrata in circolazione della moneta unica abbia in qualche modo rallentato il processo di integrazione. Tuttavia, studi rilevanti stimano che l'Euro abbia contribuito ad un aumento in via diretta del 5-10 per cento nel commercio intra Euro-zona⁶ e che un ulteriore aumento sia generato attraverso il canale degli Investimenti Diretti Esteri (IDE).⁷

Tralasciando la composizione degli scambi con il resto del Mondo, per la quale si rimanda al testo del Capitolo 2, nella Tavola 5⁸ si mostra la composizione degli scambi interni dell'UE25.

Dal 1999, gli scambi interni hanno mostrato una costante tendenza alla crescita, incrementando il loro valore in 7 anni di oltre il 61 per cento.

I tre settori di maggior rilevanza sugli scambi interni complessivi sono quelli legati alla meccanica e all'elettrotecnica (macchine industriali, elettrodomestici e veicoli da trasporto di beni e di persone), i quali, sommati, coprono oltre il 35 per cento degli scambi interni.

La meccanica è storicamente un settore di specializzazione dell'UE. La Tavola 5 mostra tuttavia una tendenza alla contrazione del peso degli scambi in questi settori. Infatti, mentre nel 1999 i tre settori sommati tra loro ammontavano al 40,1 per cento del peso totale, nel 2006 il loro peso complessivo è stato del 37,7 per cento. La spiegazione di questa tendenza può rintracciarsi in due fenomeni: uno è legato al fenomeno della delocalizzazione produttiva che, da un'iniziale flusso bidirezionale tra paesi membri (esportazione di semilavorato, ri-esportazione del prodotto finito ed infine esportazione verso il mercato finale di destinazione), è passato ad una completa produzione in loco e diretta esportazione verso il mercato finale di destinazione. Pertanto, quei flussi interni, che prima venivano generati dai processi di completamento della produzione, ora risultano ridotti. Un secondo fenomeno è quello legato alla ricerca di nuovi mercati di completamento dei processi produttivi con costo di mano-

⁵ Per avere una misura della preferenza geografica dei vecchi paesi membri verso i nuovi rispetto al resto del mondo, si consideri che l'indice di concentrazione geografica degli scambi per il commercio dell'UE12 con gli altri paesi europei, calcolato con il numero equivalente di Herfindhal, è costantemente superiore a 0.15 dal 1997, seguito a lunga distanza dall'Area Nord Americana con un indice variabile tra lo 0.03 e 0.06. Si veda Rapporto ICE 2005-2006, "Il modello di specializzazione dell'Unione Europea".

⁶ Baldwin, R. (2006), "The Euro's Trade Effect's", ECB working paper 594.

⁷ De Sousa J., Lochar J. (2004), "The currency union effect on trade and the IDE channel", LESSOR e ROSES-CNRS.

⁸ Nella Tavola 5 si mostrano gli scambi interni secondo la classificazione HS2. Tale classificazione comprende 99 settori, dei quali si riportano quelli con peso sugli scambi complessivi superiore all'1%.

dopera inferiore. Tali mercati, sino a non molti anni fa, erano concentrati nell'Europa dell'Est; oggi, invece, l'attenzione si sposta verso i mercati dell'Estremo Oriente e cominciano a manifestarsi interessi anche verso l'Africa.

Il secondo settore di maggior rilievo è quello legato ai prodotti chimici (chimica organica, prodotti farmaceutici, altri prodotti chimici) che pesano per circa l'8,5 per cento nel 2006, con un incremento dal 1999 superiore al 35 per cento.

La specializzazione nella chimica è anch'essa una caratteristica ormai consolidata degli scambi europei, sia intra sia extra, e il peso sugli scambi complessivi mostra una tendenza costante al rialzo, attirando anche gli investimenti diretti esteri, soprattutto statunitensi.

Il terzo settore di maggior peso negli scambi interni è quello legato ai prodotti energetici (6,5% nel 2006). Per quanto tale peso sia basso rispetto al valore delle importazioni di prodotti energetici dal resto del mondo (oltre il 20% sull'import totale), si noti che il peso degli scambi in carburanti di origine minerale è più che raddoppiato in 7 anni. Questo andamento è prevalentemente dovuto al progressivo ripristino delle condizioni di mercato nei nuovi paesi membri che, per riavviare le loro produzioni, hanno aumentato la loro domanda di energia. Un'ulteriore possibile spiegazione può ricercarsi nell'andamento fortemente oscillante del prezzo del petrolio degli ultimi anni, legato sia alla domanda dei nuovi giganti mondiali asiatici che alle guerre medio-orientali, che hanno sicuramente spinto verso una maggiore attività del mercato marginale nord-europeo incrementando dunque gli scambi interni.

Infine, pur con un peso sugli scambi complessivi di circa il 2,5 per cento, si sottolinea la rilevanza del settore degli strumenti ottici e di precisione, dove l'UE vanta una specializzazione storica rispetto agli altri produttori mondiali, soprattutto per quel che riguarda la strumentazione medica.

Il commercio intra UE25
(composizione percentuale di alcuni settori HS2 e totale in miliardi di euro)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Carburanti di origine minerale, oli di origine minerale e prodotti della loro distillazione	2,9	4,3	4,1	4,0	4,3	4,7	5,9	6,5
Chimica organica	2,8	3,0	2,8	2,9	2,8	2,9	3,1	3,0
Prodotti farmaceutici	2,2	2,2	2,9	3,8	4,1	4,2	4,3	4,2
Altri prodotti chimici n.c.a.	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2
Plastica e prodotti in plastica	4,4	4,5	4,3	4,3	4,4	4,5	4,7	4,6
Gomma e prodotti in gomma	1,2	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2
Legno e prodotti in legno	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
Carta e prodotti in carta	2,7	2,7	2,6	2,6	2,6	2,4	2,3	2,2
Articoli d'abbigliamento ed accessori, non a maglia	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,1
Ferro e acciaio	2,5	2,8	2,5	2,5	2,7	3,5	3,5	3,8
Prodotti in ferro e acciaio	2,0	1,9	1,9	2,0	2,0	2,1	2,2	2,2
Rame e prodotti in rame	0,6	0,7	0,6	0,5	0,5	0,6	0,7	1,1
Alluminio e prodotti in alluminio	1,3	1,3	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,6
Macchine industriali e loro parti	15,6	15,2	14,9	14,5	14,3	14,2	14,2	13,9
Elettrodomestici	11,2	12,4	12,0	11,5	10,3	10,2	10,5	11,1
Veicoli e loro parti (escluso materiale rotabile)	13,5	12,8	13,0	13,5	13,8	13,6	13,2	12,7
Aerei e navicelle spaziali	1,9	2,2	2,4	2,1	2,0	1,9	1,3	1,4
Strumenti ottici e di precisione	2,5	2,4	2,5	2,5	2,6	2,6	2,6	2,6
Arredamento	1,8	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8	1,7	1,6
Altro	27,0	25,3	25,6	25,4	25,8	24,7	23,7	22,8
Totale complessivo (mld di €)	1.509	1.779	1.841	1.863	1.877	2.028	2.164	2.430

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat.

Nonostante l'evidente peso del commercio interno, non è possibile affermare che il mercato interno dei beni sia completamente ultimato. Come indicato dalla Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, il Consiglio e il Comitato Economico e Sociale Europeo,⁹ esistono ancora varie barriere che attendono di essere rimosse; in particolare, le norme tecniche nazionali, le difficoltà create alle imprese a causa della scarsa coerenza delle prescrizioni UE nella commercializzazione dei prodotti e l'incertezza manifestata dai consumatori sul significato preciso del marchio CE. La Comunicazione cita, oltre all'eccessiva burocrazia, il problema dei certificati di conformità nazionali non accettati al di fuori del paese d'origine e quindi la necessità di sostenere ulteriori costi presso gli organismi di certificazione del paese destinatario del bene. Nonostante la libera circolazione dei beni sia l'ambito che ha attualmente raggiunto il maggior grado di completamento, la stessa analisi delle istituzioni comunitarie evidenzia che esistono a tutt'oggi degli elementi mancanti.¹⁰

2. Libera circolazione dei servizi

I servizi pesano per circa il 70 per cento in termini di forza lavoro impiegata e di Pil dell'UE25. La libera circolazione dei servizi, garantita dal Trattato della CE, si associa alla libertà di stabilimento delle imprese sul territorio di un paese comunitario al fine appunto di poter fornire il proprio servizio. Grazie alle possibilità generate dall'outsourcing, e quindi allo sfruttamento della riduzione dei costi ed un incremento qualitativo nella realizzazione di attività non-core dell'azienda necessarie comunque alla produzione dell'output finale, il fatturato di molti settori nei servizi mostra tassi di crescita rilevanti, nonostante si parli di settori molto regolamentati (ad es. vendita all'ingrosso +7,5% nel 2005 nell'UE25; servizi informatici + 6,1%; trasporti e comunicazioni + 6%).¹¹

Nonostante l'importanza dei servizi nelle economie ad avanzato stadio di sviluppo, i loro scambi comunitari rappresentano solo il 20 per cento del commercio intra-UE. I servizi sono considerati meno scambiabili internazionalmente dei beni ma, a parte la loro caratteristica intangibilità, soffrono dell'esistenza di maggiori barriere dovute ad una regolamentazione più complessa. La fornitura transnazionale di un servizio, inoltre, richiede spesso la presenza del provider sia nel paese di origine sia in quello di destinazione, sollevando così il problema dell'identificazione della legge applicabile.

Un reale dibattito circa l'implementazione di un Mercato Unico anche per i servizi si è prodotto solo a partire dal 2004 con la presentazione della prima bozza della discussa Direttiva Bolkestein, che aveva come obiettivo la riduzione degli oneri amministrativi per consentire una maggiore mobilità transfrontaliera dei servizi e quin-

⁹ COM(2007)35 final del 14.02.2007, "The Internal Market for Goods: a cornerstone of Europe's competitiveness".

¹⁰ Per avviarsi verso il completamento del Mercato Interno per quel che concerne la libera circolazione dei beni, la Comunicazione citata propone:

- regolamento che stabilisce procedure relative all'applicazione di alcune norme tecniche nazionali a prodotti legalmente commercializzati in un altro Stato membro;
- un regolamento relativo alle attività di accreditamento e di vigilanza del mercato;
- una decisione relativa a un quadro normativo comune in materia di prodotti industriali;
- una comunicazione interpretativa sulle procedure per l'immatricolazione degli autoveicoli originari di un altro Stato membro.

¹¹ Fonte: Eurostat.

di aumentare la concorrenza. Questa prima versione della Direttiva prevedeva che un provider potesse erogare temporaneamente un servizio in uno Stato membro sulla base della legislazione dello Stato membro di provenienza (c.d. principio del paese di origine), creando il timore nell'UE15 di un possibile assalto di fornitori di servizi dai nuovi Stati membri, caratterizzati da più bassi livelli di regolamentazione.

Il principio del paese d'origine poggia sul principio di reciproca fiducia degli ordinamenti giuridici, cioè sul riconoscimento ai diversi ordinamenti giuridici degli Stati Membri della piena capacità di garantire la fornitura dei servizi e l'esercizio delle professioni.

La presentazione della proposta di questa Direttiva suscitò notevoli reazioni (soprattutto in Francia) sollevando la questione del dumping sociale, cioè della possibilità di un lavoratore autonomo (l'esempio più volte citato è quello di un idraulico polacco che si reca in Francia per esercitare la propria professione) di spiazzare il mercato locale grazie ai minori costi sociali del paese di origine.

La seconda versione della Direttiva, trasformata nella Direttiva 2006/123/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, sostituì il principio del paese d'origine con quello della cross border facilitation che, pur mantenendo la riduzione di ostacoli di tipo amministrativo, sottopone il prestatore del servizio alla legislazione del paese di destinazione.

Sono comunque esclusi dalla disciplina della Direttiva Bolkestein i servizi non economici di interesse generale (scuola, amministrazione, servizi legali), i servizi audiovisivi, il gioco d'azzardo e le lotterie. Inoltre, le attività legate all'esercizio della pubblica autorità e i servizi fiscali così come i servizi facenti oggetto di specifiche regolamentazioni (finanziari, trasporti, comunicazione elettronica) sono stati esclusi.

Rilevanza dei Servizi nell'UE25
(per sotto settori NACE – 2003)

	Valore Aggiunto		Occupazione*	
	Mld di	%	In migliaia	%
Servizi (da G a K, escluso J), di cui	2.650	100	69.000	100
Distribuzione (G)	931,80	35,20	28.621,50	41,50
Hotel e ristorazione (H)	154,20	5,80	8.228,40	11,90
Trasporti e comunicazioni (I)	570,00	21,50	11.000,00	15,90
Real Estate, Renting & Business Activities (K)	993,30	37,50	21.423,00	31,00

*L'occupazione UE25 nel 2003 nei servizi non finanziari superava i 116.000.000 di persone.

Fonte: Eurostat

Tavola 6

L'implementazione della Direttiva Bolkestein è prevista per il 2010 che è anche l'anno obiettivo per la strategia di Lisbona¹². In riferimento alla possibilità di rispettare gli obiettivi di Lisbona, vari studiosi hanno sottolineato l'importanza della reale creazione di un mercato interno dei servizi per garantire la crescita economica ed un

¹² La Strategia di Lisbona, varata nel marzo 2000 dal Consiglio Europeo, è il piano di azione per trasformare l'Unione Europea, entro il 2010, nell'"economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica al mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con maggiori e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

maggiore livello di competitività in Europa.¹³ Il settore dei servizi è infatti quello dove resistono ancora fortemente gli interessi nazionali e dove meno il mercato sembra aver raggiunto gli obiettivi comunitari.

Nella Tavola 6 si mostrano alcune caratteristiche dei servizi nell'UE.

Variazioni in occupazione e valore aggiunto in alcuni settori NACE nell'EU25

	Occupazione (var. % 2000-2003)	Valore aggiunto
Trasporto aereo (I62)	-0.3	3.3
Distribuzione all'ingrosso (G51)	3.4	10
Hotel e ristorazione (H55)	11	10
Altre attività (K74)	12	11
Trasporto terrestre (I60)	3.8	11
Attività di supporto al trasporto (I63)	17	15
Distribuzione al dettaglio (G52)	8	16
Servizi (G-K escluso J)	9	16
Vendita-Riparazione veicoli (G50)	7	21
Renting di macchinari (K71)	6	23
Real Estate (K70)	20	25
Trasporto su vie navigabili (I61)	17	26
Attività computer linked (K72)	16	27
Poste e Telecomunicazioni (I64)	0.7	29
Ricerca e Sviluppo (K73)	3	49

Fonte: Eurostat.

Tavola 7

Tra i servizi non finanziari, la distribuzione è il settore di maggior rilievo in termini occupazionali ed il secondo in termini di valore aggiunto dopo il real estate.

La crescita della produttività del lavoro nel settore dei servizi nella quasi totalità dei paesi appartenenti all'area euro ha rallentato negli anni '90 rispetto al precedente decennio (e in modo particolare tra il 1996 e il 2003), lasciandosi superare dalla crescita della produttività statunitense.¹⁴

Tra le cause principali a giustificazione di tale sorpasso, spicca la minor crescita della produttività nella distribuzione all'ingrosso e al dettaglio dove l'Europa mostra minore impiego, o un impiego meno efficiente, dei servizi ICT rispetto agli Stati Uniti.

L'importanza dei servizi nella crescita UE acquista dunque sempre maggior peso, soprattutto nell'ottica di recuperare competitività rispetto agli Stati Uniti, ma l'aumento dei dati nell'occupazione (9%) e del valore aggiunto (16%), mostrati nella Tavola 7, non è seguito anche da un aumento nella produttività apparente (7%) nello stesso periodo di riferimento (2000-2003).

Dal punto di vista dello scambio di servizi nell'UE, il settore maggiormente rilevante è quello del turismo (Tavola 12). Stupisce la posizione arretrata del settore assicurativo e finanziario, soprattutto in un contesto dove le imprese dovrebbero poter operare sull'intero territorio comunitario.

¹³ Ad es., Kox H., Lejour A. (2006), "Dynamic effects of European services liberalization: more to be gained", CPB.

¹⁴ Per un'analisi puntuale si veda Van Riet A., Moreno R. (2006), "Competition, Productivity and Prices in the Euro Area Services Sector", ECB Occasional Paper, N. 44.

Peso dei settori nel commercio di servizi intra UE - 2003

Viaggi	33%
Altri servizi	23%
Trasporti	19%
Assicurazioni e finanza	9%
Servizi informatici	5%
Servizi statali	4%
Comunicazioni	3%
Costruzioni	2%
Royalties	2%

Fonte: CPB.

Tavola 8

Il valore del commercio dei servizi nell'UE non solo ha un peso molto basso rispetto a quello dei beni, ma manifesta anche una preferenza comunitaria lievemente più bassa. Infatti, mentre il 65 per cento circa degli scambi di beni del 2005 avviene all'interno dell'UE25 (Tavola 2), gli scambi intra-UE di servizi sugli scambi complessivi arrivano a circa il 58 per cento (Tavola 9).

**Ripartizione intra-extra UE del commercio di servizi
(valori percentuali)**

	1994	2000	2005
Export Intra UE	56.2	54.0	56.1
Export Extra UE	43.8	45.0	43.0
Import Intra UE	57.0	54.1	59.1
Import Extra UE	42.0	45.0	40.0

Note: dati UE15 per il 1994 e 2000; UE25 per 2005.

Fonte: Eurostat

Tavola 9

Il settore dei servizi è dunque rimasto indietro in termini di liberalizzazione, prevalentemente a causa della difesa degli interessi economici nazionali e della scarsa applicazione ed applicabilità della Direttiva Bolkestein in quanto quest'ultima copre solo una parte dei servizi (escludendo i servizi finanziari e i network fondamentali come i trasporti).

Persiste anche un problema di tipo infrastrutturale che, al di là della possibilità giuridica di scambiare servizi, crea un ostacolo di tipo tecnico: infatti, mentre esiste un network per il trasporto aereo, il servizio postale o le telecomunicazioni, non c'è interconnessione per servizi quali fornitura di gas e di elettricità a causa delle differenze negli standard tecnici.

3. Libera circolazione dei capitali

La versione originale del Trattato di Roma non prevedeva un obbligo formale per gli Stati Membri di libera circolazione dei capitali ma richiedeva che ne fosse garantito un livello tale da assicurare un buon funzionamento del Mercato Comune. Con l'Atto Unico, seguito poi dalla Direttiva 88/361, la libera circolazione dei capitali acquista la stessa dignità della libera circolazione dei beni e dei servizi e negli anni '90 sia i flussi in/out sia gli stock in/out di IDE sono quadruplicati.

Flussi IDE out dell'UE25
(Milioni di Euro e composizione percentuale)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006(p)
Totale (mln €)	633.969	496.095	406.399	354.104	613.561	618.874
Intra-UE (%)	51,7	73,0	66,6	61,5	69,7	67,3
Extra-UE (%)	48,3	27,0	33,4	38,5	30,3	32,7

(p) previsione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat.

Tavola 10

I flussi di IDE in uscita dell'UE25 (al netto dei flussi intra) hanno superato i 200 miliardi di Euro¹⁵ nel 2006 e costituiscono una piccola parte dei flussi in uscita complessivi dell'Unione che si rivolgono prevalentemente all'interno della stessa. Si noti che la ripartizione intra-extra UE è molto simile a quella dei flussi di export di beni (Tavola 2) e che la crescita commerciale degli ultimi anni si è accompagnata anche ad una crescita dei flussi, smentendo chi sosteneva l'esistenza di un trade off tra i flussi commerciali e quelli finanziari.

Stock FDI out dell'UE25
(Milioni di Euro e composizione percentuale)

	2001	2002	2003	2004	2005
Totale (mln di €)	4.763.230	4.754.959	5.150.330	5.428.052	6.259.034
Intra-UE (%)	57,6	59,9	61,0	62,3	62,0
Extra-UE (%)	42,4	40,1	39,0	37,7	38,0

(p) previsione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat.

Tavola 11

Considerando gli stock generati dai flussi out (Tavola 11), nel 2005 l'UE25 ha superato i 6.000 miliardi di Euro e, come per i flussi, la parte preponderante degli stock è allocata all'interno dell'Unione. La stessa caratteristica di forte prevalenza intra-UE25 rispetto alla provenienza extra-UE si nota nei flussi/stock IDE in ingresso (Tavola 12 e Tavola 13). Guardando solo all'extra-UE, l'UE25 nel 2006 ha registrato meno flussi in entrata rispetto a quelli in uscita (145 miliardi di euro contro 202 miliardi di euro); mentre, dal punto di vista degli stock, l'UE25 detiene attività all'estero per 2.380 miliardi di euro e il resto del mondo detiene attività nell'UE25 per 1.700 miliardi di euro.

Flussi FDI in dell'UE25
(Milioni di Euro e composizione percentuale)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006(p)
Totale (mln di €)	549.061	486.627	355.390	225.328	511.646	520.752
Intra-UE (%)	73,4	74,0	65,2	76,4	81,6	72,2
Extra-UE (%)	26,6	26,0	34,8	23,6	18,4	27,8

(p) previsione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat

Tavola 12

¹⁵ Previsione Eurostat.

Dal punto di vista geografico, il principale beneficiario degli IDE (flussi e stock) dell'UE25 nei rapporti extra-UE25 è il Nord America e in particolare gli Stati Uniti.

Stock FDI in nell'UE25

	2001	2002	2003	2004	2005
Totale (mln di €)	3.862.428	4.000.899	4.454.940	4.801.894	5.486.920
Intra-UE (%)	66,5	68,4	66,7	67,1	68,2
Extra-UE (%)	33,5	31,6	33,3	32,9	31,8

(p) previsione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat

Tavola 13

I paesi europei che invece attraggono i maggior flussi provenienti da paesi extra europei sono il Belgio e il Lussemburgo, con una quota del 26 per cento nel 2003. Invece, tra i nuovi paesi membri, quelli che hanno attratto maggiormente i flussi di provenienza extra-UE sono stati l'Ungheria e la Repubblica Ceca.

Lo stock degli IDE detenuti sul territorio dell'UE25 alla fine del 2003 raggiungeva quasi 1500 miliardi di Euro. Oltre la metà dello stock degli IDE detenuti nell'Unione Europea proviene dal Nord America e si dirigono prevalentemente verso il Regno Unito (per il 19% nel 2003).

Flussi (2003) e stocks (fine 2003) IDE dell'UE25 per attività economica Miloni di Euro

	Out		In	
	Flussi 2003	Stocks fine 2003	Flussi 2003	Stocks fine 2003
Totale	140.948	2.097.496	113.366	1.498.593
Agricoltura, caccia e pesca	96	970	-43	452
Attività estrattive	15.821	124.130	-2.992	28.104
Manufatti	16.960	408.327	14.215	286.373
Elettricità, gas e acqua	520	48.581	-915	9.091
Costruzioni	3.544	13.873	293	7.500
Servizi	98.003	1.452.678	103.971	1.139.663
Altri settori	6.004	48.937	-1.163	27.410

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat.

Tavola 14

Dal punto di vista settoriale, la Tavola 14 mostra la ripartizione degli IDE (flussi e stock) per attività economica. Si noti il peso dei servizi che supera il 69 per cento nel 2003 seguiti a lunga distanza dai manufatti e dalle attività estrattive.

La rilevanza degli IDE all'interno dell'UE25 è senz'altro marcata. Tuttavia, è difficile giudicare quanto il peso dei flussi di capitale intra-UE sia dovuto al Mercato Interno e quanto a fenomeni più ampi come la globalizzazione o le reazioni alle variazioni del tasso di cambio. E' comunque indubbio che dal 1993, quando il Mercato Interno viene lanciato, il rapporto tra flussi/stock intra-UE e quelli complessivi è enormemente aumentato passando da circa il 50 al 60-70 per cento (Tavole dalla 10 alla 13). Anche dal punto di vista delle fusioni ed acquisizioni, gli anni successivi al lancio del Mercato Unico fecero registrare un forte aumento di acquisizioni cross-border, utilizzate, però, più come strumento di accesso al mercato che come strumento di riorganizzazione aziendale. Certamente, una maggior spinta al movimento di capitali è condizionata dal compimento del Mercato Interno dei Servizi, sia per il peso che questi ricoprono come settore di preferenza nella destinazione degli IDE (come mo-

strato nella Tavola 14), sia per l'incentivo che un Mercato Interno dei servizi costituirebbe per la riorganizzazione delle imprese.

4. Libera circolazione delle persone

Con l'allargamento del 2004, la popolazione UE ha superato i 450 milioni di persone ed è quindi il più grande Mercato Unico mondiale, anche se non è possibile circolare indifferentemente sull'intero territorio. Si deve inoltre distinguere tra libera circolazione fine a se stessa e libera circolazione dei lavoratori.

Nell'ambito della prima accezione, l'accordo di Schengen firmato nel 1985 è alla base di un'Europa senza frontiere, abolendo i controlli sui viaggiatori, introducendo una politica comune sui visti e armonizzando i controlli alle frontiere. Ad eccezione del Regno Unito e dell'Irlanda, un individuo che entra nell'area Schengen può circolare sul territorio dei paesi che ne fanno parte senza richiedere permessi o presentare documenti. I 10 nuovi paesi membri entreranno nell'area Schengen tra dicembre 2007 e marzo 2008.

Pil pro capite PPA (EU25=100)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
UE25	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
UE15	110.02	110.01	109.09	109.06	109.05	109.02	108.09	108.06	108.02	107.8 (f)	107.1 (f)	106.8 (f)
Rep. Ceca	69.2 (e)	66.8 (e)	65.09	64.07	65.08	67.07	70.07	72.01	73.06	75.9 (f)	77.2 (f)	79.0 (f)
Estonia	38.4 (e)	39.3 (e)	38.07	42.01	43.07	46.08	51.02	53.04	59.08	65.0 (f)	68.8 (f)	72.8 (f)
Cipro	79.6 (e)	80.7 (e)	81.04	82.02	84.04	82.06	85.02	87.06	88.09	88.4 (f)	87.3 (f)	86.8 (f)
Lettonia	33.0 (e)	33.9 (e)	34.00	35.03	37.01	38.07	41.02	43.07	48.06	53.3 (f)	57.0 (f)	60.3 (f)
Lituania	37.2 (e)	38.8 (e)	37.04	37.09	40.01	41.09	47.01	49.00	52.01	54.8 (f)	57.3 (f)	59.5 (f)
Ungheria	49.8 (e)	50.9 (e)	51.07	53.09	56.08	59.00	60.08	61.03	62.06	63.5 (f)	63.3 (f)	63.5 (f)
Malta	:	77.08	77.01	78.00	73.08	74.09	74.03	72.01	71.07	71.5 (f)	70.8 (f)	70.4 (f)
Polonia	44.6 (e)	45.6 (e)	46.03	46.07	46.01	46.03	46.09	48.07	49.07	51.3 (f)	52.9 (f)	54.5 (f)
Slovenia	71.0 (e)	71.9 (e)	73.06	72.07	73.09	74.05	77.04	79.09	81.09	83.6 (f)	84.5 (f)	85.6 (f)
Slovacchia	47.4 (e)	47.6 (e)	46.09	47.04	48.07	51.00	52.08	54.04	57.01	60.2 (f)	63.4 (f)	65.8 (f)

(f) = previsione

(e)=stima

Fonte: Eurostat

Tavola 15

Considerando invece la libera circolazione dei lavoratori, la situazione all'interno dell'Unione è variegata. I nuovi paesi entrati nel 2004 hanno un Pil pro capite, come mostrato nella Tavola 15, nella maggior parte dei casi al di sotto dell'80 per cento di quello dell'UE15. Il loro ingresso ha creato timore di un'invasione di lavoratori nei paesi UE-limitrofi. Per questo motivo, i membri UE15 hanno avuto accesso alla possibilità di restrizioni temporanee reciproche, come avvenne anche con l'allargamento alla Grecia (con 6 anni di restrizione temporanea) e alla Spagna e al Portogallo (7 anni poi ridotti a 6), con la differenza che, al tempo dell'allargamento iberico e greco, tutti gli Stati già membri dovevano adottare delle misure transitorie per la circolazione dei lavoratori, mentre, per l'allargamento del 2004, ogni Stato può scegliere se adottare misure restrittive o meno. Le ragioni delle restrizioni temporanee sono legate al possibile pericolo di shock dei mercati del lavoro nei paesi confinanti, la cui adozione di misure restrittive ha provocato la stessa adozione anche da parte degli altri paesi.

Gli accordi temporanei seguono la regola del 2+3+2: per i primi due anni dopo l'allargamento (fino 30 aprile 2006) era possibile introdurre restrizioni ma non più

restrittive di quelle esistenti al momento della firma del trattato di accesso (2003). Dopo questi 2 anni, i governi devono dichiarare alla Commissione Europea se intendono estendere le restrizioni per altri 3 anni o adottare la regola comunitaria. Trascorsi i successivi 3 anni (totale 5), tutti gli Stati devono adottare la regola europea salvo che dimostrino che il loro mercato del lavoro ne risulterebbe seriamente danneggiato, nel qual caso possono estendere le restrizioni per ancora 2 anni.

Popolazione straniera residente in età lavorativa (%)

Paese di destinazione	Nazionalità			
	EU 15		EU 10	
	2003	2005	2003	2005
Belgio	5.4	5.8	0.2	0.2
Danimarca	1	1.1	-	-
Germania	2.7	2.8	-	0.7
Grecia	0.2	0.3	0.3	0.4
Spagna	1.1	1.2	0.2	0.2
Francia	1.9	1.9	0.1	0.1
Irlanda	3.4	3	-	2
Lussemburgo	37.2	37.6	0.3	0.3
Paesi Bassi	1.5	1.4	0.1	0.1
Austria	1.7	1.9	0.7	1.4
Portogallo	0.3	0.4	-	-
Finlandia	0.3	0.4	0.3	0.3
Svezia	2.2	2.3	0.2	0.2
Regno Unito	1.8	1.7	0.2	0.4
EU 15	2	2.1	0.2	0.4
EU 10	-	0.2	-	0.2
EU 25	1.9	1.7	0.1	0.3

Note: per l'Italia non esistono dati aggregati per nazionalità.

Fonte: Eurostat.

Tavola 16

Nella prima fase, tutti i paesi dell'UE15 hanno adottato delle restrizioni, ma già prima del 30 aprile 2006 Irlanda, Svezia e Regno Unito hanno liberalizzato l'accesso ai loro mercati del lavoro.

Nella seconda fase, altri 6 paesi hanno seguito l'esempio dei primi tre: Spagna, Finlandia, Grecia e Portogallo hanno aperto le frontiere ai lavoratori dell'Est il 1° maggio 2006; l'Italia, pur mantenendo delle quote, ha aperto le proprie frontiere il 27 luglio 2006; i Paesi Bassi hanno eliminato ogni restrizione a partire dal 1° maggio 2007. Restano in piedi invece forme di restrizione, seppur semplificate rispetto alla fase precedente, in Belgio, Francia, Lussemburgo e Danimarca.

Infine, Germania e Austria hanno dichiarato che manterranno le stesse restrizioni durante l'intero corso della seconda fase.¹⁶ Solo la Svezia non ha applicato nessun tipo di restrizione garantendo quindi la libertà di movimento così come espressa dall'Acquis Communautaire.

Come mostrato dalla Tavola 16, non si registrano variazioni rilevanti sulla percentuale di lavoratori stranieri presente nei vari paesi dell'Unione. Tuttavia, non è possibile sapere quanto tale quadro sia dovuto all'introduzione di restrizioni temporanee né come varierà al momento dell'eliminazione di queste ultime.

¹⁶ Fonte: Eures.

Tasso di disoccupazione nell'UE10
(valori percentuali)

	2000	2003	2006
Rep. Ceca	8.7	7.8	7.1
Estonia	12.8	10	5.9
Cipro	4.9	4.1	4.7
Lettonia	13.7	10.5	6.8
Lithuania	16.4	12.4	5.6
Ungheria	6.4	5.9	7.5
Malta	6.7	7.6	7.3
Polonia	16.1	19.6	13.8
Slovenia	6.7	6.7	6
Slovacchia	18.8	17.6	13.4

Fonte: Eurostat

Tavola 17

Sicuramente la riduzione dei tassi di disoccupazione (mostrati nella Tavola 17) ha ridotto gli incentivi a spostarsi verso l'UE15 per i lavoratori dell'UE10. Tuttavia, non è possibile affermare che la libertà di circolazione delle persone e dei lavoratori sia completa. Ciò potrebbe rappresentare un problema perché un'alta mobilità dei fattori produttivi potrebbe sostituire lo strumento tasso di cambio, non più utilizzabile, a fronte di potenziali shock asimmetrici.

5. Conclusioni

Sulla base di quanto detto, è dunque possibile affermare che il Mercato Unico non possa propriamente definirsi tale a 50 anni dalla nascita della Comunità, ora Unione, Europea.

Vari sono i problemi incontrati sul percorso del compimento del Mercato Interno: innanzitutto, la trasposizione delle direttive comunitarie in norma interna è spesso lenta generando diverse situazioni nazionali all'interno della stessa materia trattata a livello comunitario; in secondo luogo, le direttive stesse, a causa delle pressioni nazionali, non riescono ad imporre strumenti flessibili come il principio del mutuo riconoscimento per il raggiungimento di obiettivi comuni e regolano, di conseguenza, solo aspetti parziali dei settori soggetti ad esame e in modo rigido. È chiaro dunque che le imprese che si trovano di fronte a paesi dove vigono vari sistemi giuridici, senza certezza del diritto societario applicabile e con 25 sistemi fiscali diversi, non riescano a percepire e quindi sfruttare appieno i vantaggi di un Mercato Unico. Un ulteriore problema sollevato da alcuni studiosi è legato all'assenza di un Mercato Unico della conoscenza. Nonostante il programma per il Mercato Unico abbia contribuito ad una riduzione dei mark-up (assunti come proxy del livello di concorrenza) e all'aumento degli investimenti in R&D (pur rimanendo l'UE molto lontana dai livelli statunitensi e anche cinesi/indiani), soprattutto nel manifatturiero,¹⁷ non c'è stato un aumento significativo dell'innovazione a causa di un sistema di protezione della proprietà intellettuale ancora frammentato e di una comunità di ricerca europea che non dialoga, duplicando (e quindi sprecando) spesso le iniziative. Concludendo, sebbene le barriere che restano nel mercato siano di più difficile rimozione rispetto alle prime eliminate, l'UE deve ancora lavorare per rendere il proprio Mercato davvero Unico. Ciò lascia spazio a ulteriori miglioramenti per l'economia dell'Unione e per i suoi cittadini.

¹⁷ Griffith R., Harrison R., Simpson H. (2006), "The link between product market reform, innovation and EU macroeconomic performance", European Commission Economic Paper, N. 241.